Belfagor

di Remo Ceserani

Quando, nel 1946, uscì il primo numero della rivista "Belfagor" fondata da Luigi Russo, su "Giustizia e Libertà" comparve una recensione del professore e grande intellettuale piemontese Augusto Monti, il quale salutava con entusiasmo l'arrivo di un'"altra bella rivista" nel panorama culturale e politico di un'Italia che "ritornava agli studi", abbandonava la "barbarie", esprimeva un sentimento collettivo di grande fervore, tipico del momento storico della rinascita italiana dopo la guerra civile. (Monti negli anni successivi scrisse di frequente sulla rivista, fino al 1971 e addirittura, con un saggio postumo, nel 1980). Quando, nel 1976, cadde il primo trentennio di vita della rivista, Giovanni Giudici celebrava sul "Corriere della sera" l'avvenimento chiedendosi: "Rivista letteraria? Rivista accademica? Rivista politica?". E rispondeva: "Tutto questo e, insieme, niente di tutto questo nel senso esclusivo".

E oggi? Purtroppo oggi, mentre "Belfagor" cessa le pubblicazioni, la situazione è molto diversa e, a parte alcune eccezioni (di cui "Belfagor" è sicuramente stato uno degli esempi più insigni), si avverte nel settore una crisi molto profonda, in corrispondenza con il disorientamento e il forte calo di tensione che ha investito l'attività intellettuale e culturale di tutto il paese: riviste prodotte da stanchi e ristretti gruppi accademici, riviste che finiscono preda di editori a tendenza monopolista che le distribuiscono a prezzi scandalosi, riviste che confusamente cercano di ridarsi una verginità e un'identità approdando sulla rete, riviste che si sforzano vanamente di riallacciarsi ad alcuni grandi modelli di intervento militante (ma purtroppo per la militanza non ci sono più spazi nelle nostre società liquide).

Carlo Ferdinando Russo ha raccolto l'eredità del padre nel 1961 e, con l'aiuto di alcuni collaboratori, giovani e non, e della moglie Adele, ha continuato a pubblicare la rivista per più di un cinquantennio, rispettando rigorosamente i tempi dell'uscita bimestrale e mantenendo alto il livello culturale dei fascicoli, alta la fedeltà ai principi della laicità e della democrazia e a quelli dell'apertura e curiosità culturale e del franco confronto (anche vigorosamente polemico) fra le posizioni più diverse. Ora, sentendo il peso degli anni (oltre novanta), ha gettato la spugna e deciso di chiudere "Belfagor", dopo il numero di novembre e la pubblicazione, a cura di Antonio Resta, di un accuratissimo indice di tutte le annate 1946-2010. La decisione, presa in un momento in cui la rivista continuava a essere molto vitale e molto seguita, con abbonamenti numerosi in tutto il mondo, è stata definita dal direttore "malinconica ma necessaria". Ha fatto pensare a un suicidio assistito, come quelli che vengono coraggiosamente e laicamente praticati in quel di Zurigo.

Poteva Russo fare diversamente? Le ragioni che ha dato sono personali e come tali non possono essere messe in discussione. Qualcuno ha pensato che una qualche influenza l'abbia anche esercitata il clima culturale fortemente depresso (molto più che malinconico) in cui viviamo. Credo comunque che dobbiamo accettare le motivazioni avanzate da Russo e rassegnarci. Purtroppo non sarà facile. La perdita è molto grave per la cultura italiana e anche per molti di noi (e anche mia personale, che in quelle pagine ho trovato molto spesso ospitalità per saggi, articoli e recensioni e anche qualche bizzarria diavolesca, in tono con la rivista). Che fare?